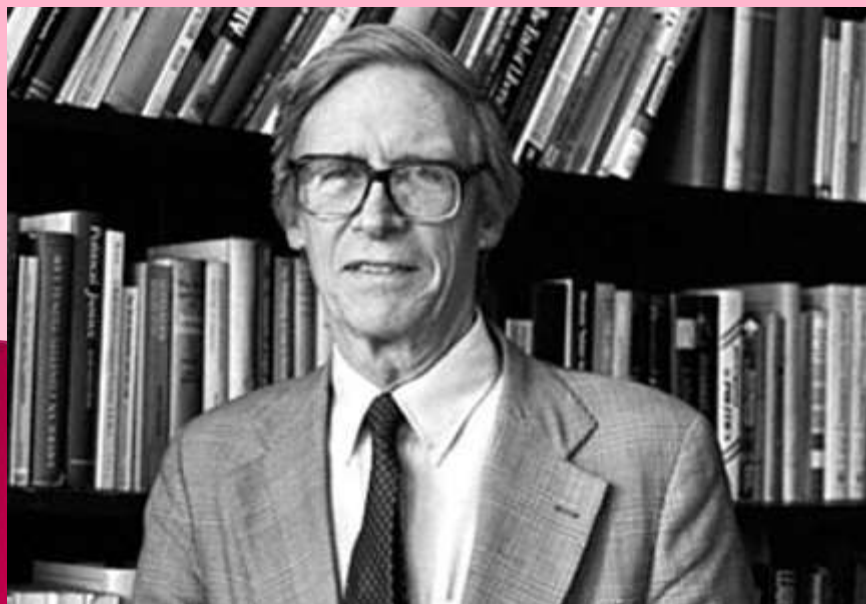


John Rawls, *Una teoria della giustizia*

giustizia distributiva
VS
utilitarismo e libertarismo



Lucio Celot – John Rawls, *Una teoria della giustizia*

Editrice La Scuola © Tutti i diritti riservati

Introduzione: la riflessione etico-politica nel '900

Possiamo distinguere quattro accezioni fondamentali della filosofia politica:

- ▶ 1) ricerca della **miglior forma di governo** (Platone, gli utopisti);
- ▶ 2) individuazione del **fondamento** e della **legittimità** del potere (giusnaturalismo);
- ▶ 3) ricerca delle categorie del “**politico**” per distinguerlo da altre attività (Schmitt);
- ▶ 4) riflessione **metodologica** e descrittiva (e non prescrittiva) sulla scienza della politica (Weber).

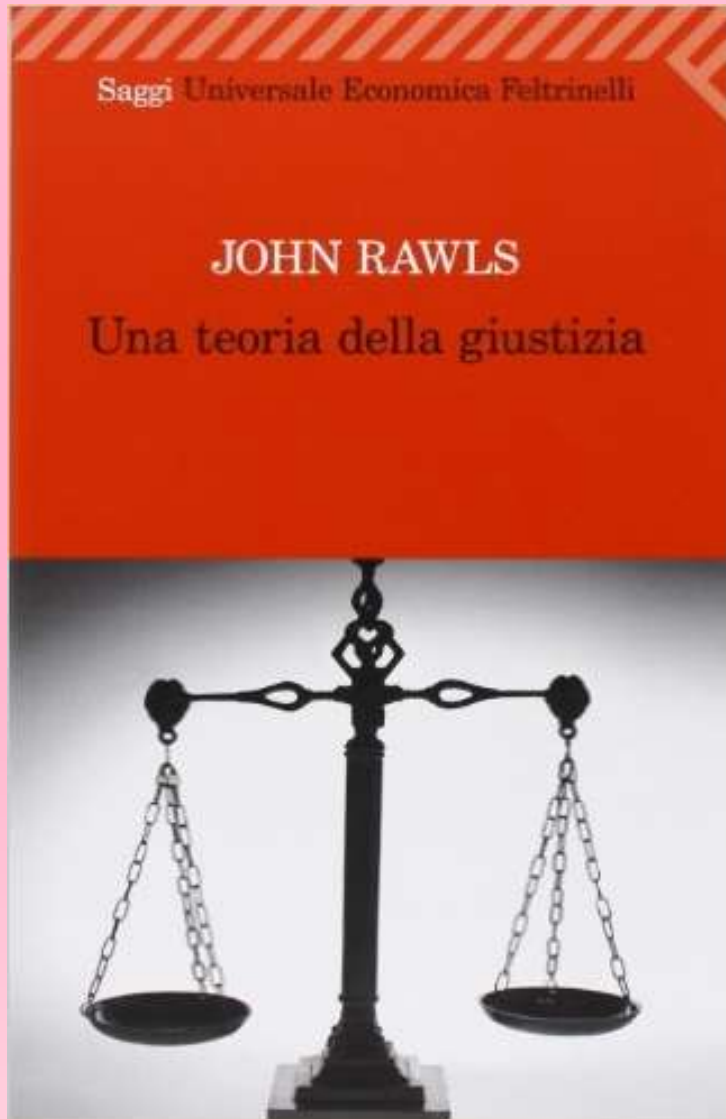
Per buona parte del Novecento ha prevalso la quarta tendenza, quella **weberiana**, che ha privato la riflessione sulla politica della dimensione etica privilegiando solamente quella “tecnica” e “machiavellica”. In altri termini, la filosofia politica del Novecento aveva rinunciato a interrogarsi sui **valori che devono guidare la vita in comune** per ridursi ad una semplice analisi avalutativa della “realtà effettuale”.



Max Weber (1864–1920)
teorico della «avalutatività»
delle scienze sociali

Bibliografia e testi utilizzati

- ▶ J.Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli 2010³ (d'ora in poi: TG)
- ▶ S.Maffettone, *Introduzione a Rawls*, Laterza 2014 (d'ora in poi: IR)
- ▶ M.Sandel, *Giustizia. Il nostro bene comune*, Feltrinelli 2013² (d'ora in poi: G)
- ▶ Fornero–Tassinari, *Le filosofie del Novecento*, B.Mondadori 2002 (d'ora in poi: FN)



- ▶ A partire dal testo di Rawls, la filosofia politica ha ricominciato ad assumere un **connotato orientativo**, non solo descrittivo, del vivere insieme: *Una teoria della giustizia* ha il merito di avere riaperto il dibattito sulla possibilità di armonizzare il rapporto tra **libertà individuale** e **giustizia sociale** (o distributiva).

La priorità del giusto sul bene: Rawls contro l'utilitarismo

In tutta l'opera di Rawls, il giusto (right) precede il buono (good) nel senso che in tutte le deliberazioni pratiche che riguardano la giustizia, desideri e preferenze (che definiscono ciò che è buono per le persone) devono essere subordinati alle richieste del giusto. (IR)

La giustizia è la prima virtù dei sistemi sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste. (TG, p.25)

Ognuno di noi possiede una **inviolabilità** su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere: perciò Rawls critica la posizione dell'utilitarismo in politica e nell'etica, poiché egli nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri. In altre parole, **la libertà individuale è un principio che non si può mettere in discussione:**

Il mio scopo è costruire una teoria della giustizia che costituisca un'alternativa al pensiero utilitarista in generale e, di conseguenza, in tutte le sue diverse versioni. (TG, p.42)

Primo *excursus*: l'utilitarismo, ovvero il principio della massima felicità



L'**utilitarismo** si sviluppa in Inghilterra nella prima metà dell'Ottocento parallelamente alla nascita della società industriale e del capitalismo con la conseguente crescita delle classi medie e del proletariato. Fondatore di questo indirizzo etico fu **Jeremy Bentham** (1748–1832), il cui pensiero ruota attorno ad un unico centro teorico, il concetto di utilità:

Utilità è un termine astratto che esprime la capacità o la tendenza di una cosa a preservarci da qualche male o a procurarci del bene.

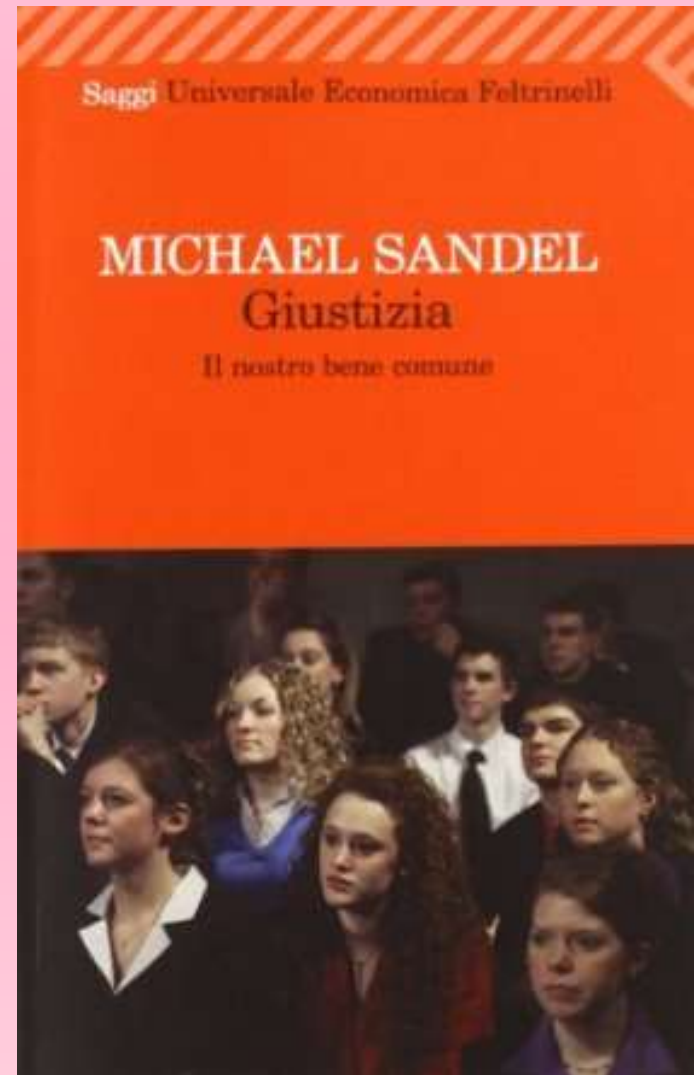
Il male e il bene si identificano rispettivamente con il dolore e il piacere, i due «padroni assoluti del genere umano», per cui bene e utile per l'uomo è ciò che **tende ad aumentare la somma totale del suo benessere, massimizzando i piaceri e minimizzando i dolori.**

Il *self-interest*, l'interesse personale è la molla di ogni azione umana; la razionalità di questo principio etico consiste nel **calcolo dei piaceri e dei dolori** che è possibile effettuare prima di ogni azione.

Ciò che vale per l'individuo vale **anche per la comunità**: il bene della società è dato dalla somma del benessere dei singoli individui, per cui la felicità sociale è la massima felicità del maggior numero di persone (*the greatest happiness of the greatest number*). E' buono il governo che promuove questo fine, cattivo quello che se ne allontana.

Sul piano teorico, è evidente che il principio dell'utile **non tiene conto dei diritti individuali e naturali**, avendo di mira esclusivamente la somma del benessere raggiunto dalla collettività:

[...] il difetto più lampante dell'utilitarismo è che non rispetta i diritti individuali; dato che tiene conto soltanto della somma di soddisfazioni accumulate dalla collettività, può passar sopra ai singoli senza tanti complimenti [...] la logica utilitaristica, se applicata in modo coerente, potrebbe giustificare certi modi di trattare le persone in totale contrasto con quelli che consideriamo i parametri fondamentali della decenza e del rispetto. (G, p.46)



L'accusa che Rawls muove all'utilitarismo (dominante nella filosofia politica e morale angloamericana), è quella di **preferire il maggior bene della società al minor bene individuale**. L'utilitarismo, in altri termini, non contribuisce a rendere la società giusta ed equa, nella quale cioè l'eguaglianza nel godimento delle libertà fondamentali è un diritto assoluto che non ammette eccezioni



Il neo-contrattualismo e la «posizione originaria»: l'ispirazione kantiana

Rawls si pone il problema di individuare dei criteri essenziali di giustizia su base razionale – sul modello **trascendentale** kantiano – che siano **condivisibili da tutti i membri razionali della comunità** e a partire dai quali possano essere scelte delle istituzioni (la “struttura di base”) che garantiranno libertà ed equa distribuzione dei beni (che è cosa diversa dall'egualitarismo)

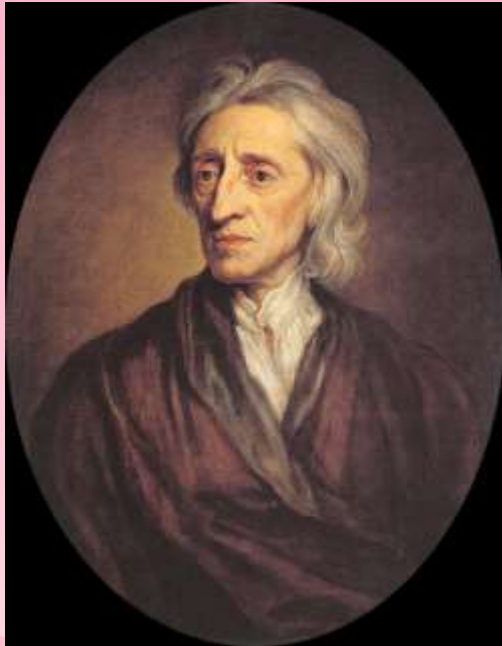
Ovviamente, per giungere all'individuazione di criteri di giustizia condivisibili, è necessario superare il conflitto determinato dalla pluralità di interessi e punti di vista che potrebbero impedire una possibilità di intesa tra i soggetti. Il riferimento teorico di Rawls è, evidentemente, il **contrattualismo di Hobbes, Locke, Rousseau e Kant**:

E' mio scopo presentare una concezione della giustizia che generalizza e porta a un più alto livello di astrazione la nota teoria del contratto sociale, quale si trova ad esempio in Locke, Rousseau e Kant. (TG, p.27)

L'idea guida è quella che i principi di giustizia per la struttura di base della società sono oggetto dell'accordo originario. Questi sono i principi che persone libere e razionali, preoccupate di perseguire i propri interessi, accetterebbero in una posizione iniziale di eguaglianza per definire i termini fondamentali della loro associazione.

(TG, p.32)

John Locke
(1632–1704)



Il *Leviatano* di T.Hobbes
(frontespizio)

Nell'opera di Rawls, lo stato di natura contrattualista si evolve in una complessa e raffinata costruzione teorica che prende il nome di **posizione originaria**:

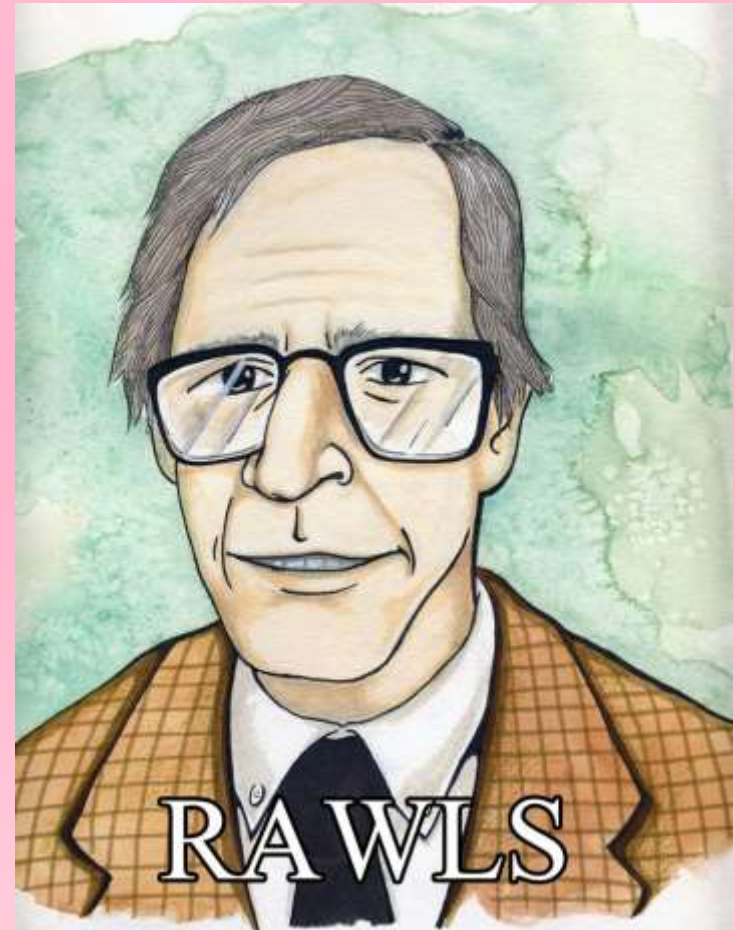
Dal punto di vista della giustizia come equità la posizione originaria di eguaglianza corrisponde allo stato di natura della teoria tradizionale del contratto sociale [...] Tra le caratteristiche essenziali di questa situazione vi è il fatto che nessuno conosce il suo posto nella società, la sua posizione di classe o il suo status sociale, la parte che il caso gli assegna nella suddivisione delle doti naturali, la sua intelligenza, forza e simili. Assumerò anche che le parti contraenti non sappiano nulla delle proprie concezioni del bene e delle proprie particolari propensioni psicologiche. I principi di giustizia vengono scelti sotto un velo di ignoranza. (TG, p.33)

M.Sandel riassume bene la finzione rawlsiana:

Proviamo adesso a fare un esperimento mentale: supponiamo di non sapere, nel momento in cui ci riuniamo per stabilire quei principi, quale sia la posizione che ci troveremo a occupare in quella società. Immaginiamo che la nostra scelta si compia dietro un “velo d’ignoranza” che per il momento ci impedisce di avere la minima nozione della nostra specifica identità: non conosciamo la nostra classe sociale, o il genere, la razza o il gruppo etnico di appartenenza, né le nostre opinioni politiche né le nostre convinzioni religiose;

non sappiamo neppure quali possono essere i fattori a nostro vantaggio o a nostro discapito, se ci è toccata una salute robusta o cagionevole, se siamo arrivati a un'istruzione superiore o abbiamo abbandonato gli studi già al liceo, se siamo nati in una famiglia solidale o disgregata. Se nessuno di noi avesse queste informazioni, in effetti sceglieremmo partendo da una posizione originaria di uguaglianza; e poiché nessuno si troverebbe in uno stato di superiorità contrattuale, i principi su cui ci accorderemmo sarebbero giusti. Questa è l'idea che Rawls ha del contratto sociale: un accordo ipotetico concluso in una posizione originaria di parità. (G, p. 161)

Rawls ricorre ad un **esperimento mentale** e immagina una *original position* («situazione iniziale» o «posizione originaria») in cui i singoli individui scelgono i principi di giustizia su cui costruire la struttura di base istituzionale in una condizione di assoluta eguaglianza, poiché sono **privi delle informazioni relative a quella che sarà la loro posizione e condizione futura nella società.**



Rawls ricorre all'idea di questo **contratto perfetto** perché nella vita reale i contratti non riescono quasi mai a tradurre nei fatti i due ideali su cui si basano, l'autonomia e la reciprocità: quasi sempre le parti si trovano in posizioni diverse, di maggiore o minore conoscenza dell'oggetto del contratto, possono esercitare sull'altra parte pressioni o coercizioni, in modo da rendere un accordo non necessariamente equo...



Lucio celot – John Rawls, Una teoria della giustizia

Nella teoria di Rawls, invece, le parti sono dotate di **poteri e competenze equivalenti**; un simile contratto non darebbe adito a forme di coercizione o di inganno o di sopraffazione di qualsiasi genere e avrebbe una **potenza etica superiore a qualunque contratto reale** poiché assicura che nessuno possa trarre vantaggio da una posizione contrattuale più favorevole.



Dunque, i principi di giustizia scaturiranno da un **accordo equo**, perché conseguito in una situazione iniziale di equità, cioè di imparzialità (*fairness*):

Giustizia come equità significa che i principi di giustizia sono appunto quelli che le persone razionali, preoccupate dalla propria sorte, sceglierebbero in condizione di eguaglianza iniziale, qualora cioè nessuno fosse manifestamente avvantaggiato o svantaggiato da contingenze sociali o naturali. (TG, p.32)

La fondazione rawlsiana ha un'ispirazione kantiana:

Credo che Kant abbia sostenuto che una persona agisce autonomamente quando i principi della sua azione sono scelti da lui come l'espressione più adeguata possibile della sua natura di essere razionale libero ed eguale. I principi in base ai quali agisce non vanno adottati a causa della sua posizione sociale o delle sue doti naturali, o in funzione del particolare tipo di società in cui vive [...] Il velo di ignoranza priva le persone nella posizione originaria delle conoscenze che le metterebbero in grado di scegliere principi eteronomi. Le parti giungono insieme alla loro scelta, in quanto persone razionali libere ed eguali, conoscendo solo quelle circostanze che fanno sorgere il bisogno di principi di giustizia. (TG, p.216)

Agire a partire dai principi di giustizia significa agire a partire da imperativi categorici, nel senso che essi si applicano al nostro caso indipendentemente dai nostri scopi particolari. (TG, p.217)

Il neocontrattualismo di Rawls si differenzia da quello settecentesco: mentre quest'ultimo aveva il fine di legittimare il potere dello Stato, la teoria di Rawls propone invece un modello di società giusta.



Immanuel Kant
(1724–1804)

I due principi di giustizia

Quali principi sceglieremmo? Non l'utilitarismo, secondo Rawls. Se siamo dietro il velo dell'ignoranza non possiamo sapere dove ci capiterà di trovarci nella società, però sappiamo di certo che vorremo poter perseguire i nostri obiettivi ed essere trattati con rispetto. Se dovesse capitarci di appartenere ad una minoranza etnica o religiosa, non vorremmo essere oppressi, nemmeno se questo dovesse far piacere alla maggioranza; quando il velo dell'ignoranza fosse caduto e avesse inizio la vita vera, non vorremmo trovarci vittime della persecuzione religiosa o della discriminazione razziale. Per evitare simili rischi rifiuteremmo l'utilitarismo, concordando su un principio che assicurasse a tutti i cittadini eguali libertà fondamentali [...] (G, p.172)

Ma neppure sceglieremmo un principio libertario del puro laissez-faire, tale da lasciare alle persone il diritto di conservare per sé tutto il denaro accumulato in una economia di mercato; ognuno ragionerebbe così: “Sicuro, potrei finire con l’essere un Bill Gates, però chi lo sa, potrei anche trovarmi nei panni di un senzatetto. E dunque farei meglio a evitare un sistema che mi lasci privo di mezzi e soccorsi.”
(G, p.162)



Ecco i **due principi di giustizia**, il primo dei quali è prioritario rispetto al secondo:

- ▶ 1. *Ogni persona ha un uguale diritto al più esteso sistema di uguali libertà fondamentali, compatibile con un sistema di libertà analogo per tutti;*
- ▶ 2. *Le disuguaglianze economiche e sociali sono ammissibili a patto*
 - a) *di dare il massimo beneficio previsto ai meno avvantaggiati,*
 - b) *di essere associate a posizioni e cariche aperte a tutti in condizioni di equa eguaglianza delle opportunità.*

Definizioni: 1: **principio di eguale libertà**

2a: **principio di differenza,**

2b: **principio di equa eguaglianza di opportunità.**

Il primo principio di giustizia: le libertà fondamentali

Rawls pensa a un insieme di specifiche e concrete libertà fondamentali, tipiche del **liberalismo**, che possiamo riassumere così:

- ▶ **libertà di religione e di coscienza**;
- ▶ **libertà politiche** (espressione, stampa, assemblea, voto, associazione: favoriscono e rafforzano il senso di giustizia e garantiscono la possibilità di scelta critica);
- ▶ **libertà della persona** (proprietà, movimento, etc);
- ▶ **libertà previste dallo stato di diritto** (*habeas corpus*).

Tali libertà sono inalienabili

Il secondo principio di giustizia: i rapporti economico-sociali

Mentre il primo principio, basato sulla libertà, riguarda le istituzioni politiche, il secondo è centrato sull'eguaglianza, dunque **ha a che fare con i rapporti economico-sociali tra cittadini**, affermando

- equa distribuzione del reddito ;
- pari opportunità di accesso alle cariche pubbliche.

Il **principio di differenza** ha a che fare con i beni sociali primari, cioè con ciò che si presume ogni individuo razionale desideri nel suo *status* di cittadino libero e eguale:

- ▶ libertà e diritti fondamentali;
- ▶ poteri e prerogative derivanti da uffici e posizioni di responsabilità nelle istituzioni;
- ▶ reddito e ricchezza;
- ▶ basi sociali del rispetto di sé.

Questi beni rappresentano il *distribuendum*, ciò che le istituzioni sociali distribuiscono secondo la **regola del maximin** (*maximum minimorum*):

le ineguaglianze sono ammesse quando massimizzano, o almeno contribuiscono generalmente a migliorare, le aspettative di lungo periodo del gruppo meno fortunato della società.

Il principio di differenza è, dunque, una sorta di principio di riparazione, secondo il quale

tutti i valori sociali – libertà e opportunità, ricchezza e reddito, e le basi sociali del rispetto di sé – devono essere distribuiti in modo eguale a meno che una distribuzione ineguale, di uno o di tutti questi valori, non vada a vantaggio di ciascuno. L'ingiustizia, quindi, coincide semplicemente con le ineguaglianze che non vanno a beneficio di tutti. [Se] si vuole assicurare a tutti un'effettiva uguaglianza di opportunità, la società deve prestare maggiore attenzione a coloro che sono nati con meno doti o in posizioni sociali meno favorevoli. L'idea è quella di riparare i torti dovuti al caso, in direzione dell'uguaglianza. (TG, pp.67 e 97, passim)

Il **principio di differenza** è dunque un **principio egualitario**: la domanda che dobbiamo porci non è se siano giusti o no i cospicui compensi che vengono elargiti ad alcune categorie di persone, ma **se queste ricchezze si siano formate all'interno di un sistema che nel complesso opera per il bene dei meno fortunati**, ad esempio con un sistema fiscale progressivo che tassi i ricchi e permetta di assicurare ai poveri l'accesso alla sanità, ai servizi sociali, all'istruzione:

Se è così, e se il sistema permette ai poveri di stare meglio rispetto a come si sarebbero trovati in una situazione di più rigorosa parità, le disuguaglianze potrebbero conciliarsi con il principio della differenza. (G, 173)

Rawls, pur in una prospettiva genericamente liberale, propone una concezione della società **antimeritocratica** e **cooperativa**, i cui membri, se agiscono razionalmente, ritengono dannose le ingiustizie e nella posizione originaria scelgono la soluzione più equa dal punto di vista morale:

Il principio di differenza sembra corrispondere al significato naturale della fraternità; cioè all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, a meno che ciò non vada a beneficio di quelli che stanno meno bene. [...] Coloro che si trovano nelle condizioni migliori desiderano ottenere maggiori benefici soltanto all'interno di uno schema in cui ciò va a vantaggio dei meno fortunati. (TG, p.114)



Il principio di equa eguaglianza di opportunità è prioritario rispetto al principio di differenza, poiché rimuove le discriminazioni e le barriere di classe che potrebbero determinare punti di partenza ingiustificatamente diversi per i membri della società:

[...] coloro che hanno lo stesso grado di talento e abilità, e la medesima intenzione di servirsene, dovrebbero avere le stesse prospettive di riuscita, indipendentemente dal loro punto di partenza all'interno del sistema sociale [...] Le possibilità di acquisire conoscenza culturale e capacità lavorative non dovrebbero dipendere dalla posizione di classe e, allo stesso modo, il sistema scolastico [...] non dovrebbe tenere conto delle barriere di classe. (TG, pp.86-87, passim)

Come si vede, **il principio di equa eguaglianza di opportunità** è finalizzato al raggiungimento di una pari condizione di cittadino libero e eguale: da cui, nel passo riportato, l'importanza e la centralità dell'istruzione e della formazione.

La «distribuzione naturale», né giusta né ingiusta, è irrilevante dal punto di vista di una teoria della giustizia.

Si porrebbe invece il problema qualora tali contingenze **venissero importate nella struttura di base** (cioè nel sistema di regole) e **diventassero la ragione principale per distribuire i beni primari**: il principio di equa eguaglianza di opportunità è concepito proprio per escludere la possibilità di un riconoscimento istituzionale dell'arbitrio del caso e/o della natura (arbitrarietà etica).

Da questo punto di vista, esso ha una **valenza etica** che va approfondita.

Il principio di differenza e l'arbitrarietà etica

L'idea principale della teoria di Rawls è che **non si debba fare dipendere la distribuzione dei redditi e delle opportunità da fattori contingenti dal punto di vista etico**. Il correttivo alla distribuzione ineguale dei talenti avviene **incoraggiando e incentivando i più dotati ma tenendo sempre presente che i compensi e i risultati ottenuti appartengono alla società nel suo complesso**. Il principio di differenza **NON** esige una distribuzione pari del reddito e delle ricchezze, eppure esprime un **ideale di uguaglianza molto forte**:

Chi è stato favorito dalla natura, chiunque sia, potrà godere della propria buona sorte solo in condizioni capaci di migliorare le condizioni di chi è rimasto escluso. Chi è stato privilegiato per natura non deve ottenere un guadagno semplicemente in quanto più dotato, ma solo per coprire i costi dell'istruzione e della formazione professionale e per usare le proprie doti in modo da aiutare anche i meno fortunati. Nessuno ha meritato di avere attitudini naturali maggiori di altri, e neppure ha meritato di trovarsi in una posizione di partenza più favorevole nel contesto sociale [...] si può organizzare la struttura di base della società in maniera tale che questi fattori contingenti contribuiscano al bene dei meno fortunati. (TG, §17, passim)

Il principio di differenza di Rawls si oppone ad altre teorie della giustizia distributiva:

- ▶ Il **sistema feudale o delle caste**: reddito, ricchezza, opportunità, potere sono distribuiti in base a circostanze accidentali dovute alla nascita;
- ▶ Il **sistema del libero mercato** (il libertarismo): pur stabilendo l'uguaglianza formale delle opportunità, non garantisce che il punto di partenza sia lo stesso per tutti. Il libero mercato non assicura una giusta distribuzione di redditi e ricchezze;
- ▶ Il **sistema meritocratico**: neppure la meritocrazia assicura una giusta distribuzione, perché si basa comunque sulla "lotteria naturale", cioè sulle doti e talenti che per natura possediamo o no.

Secondo *excursus*: il libertarismo ovvero siamo proprietari di noi stessi?

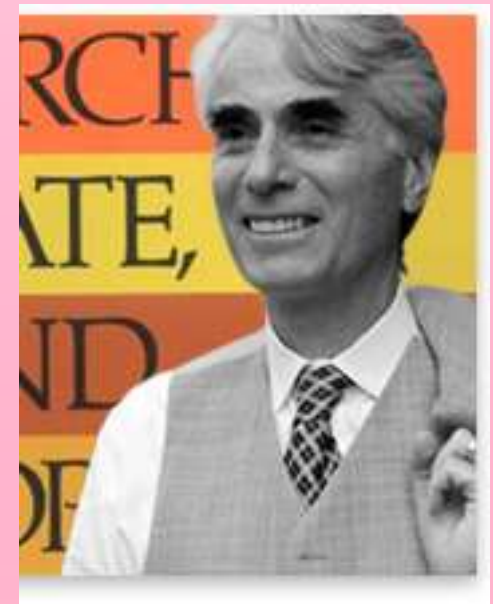
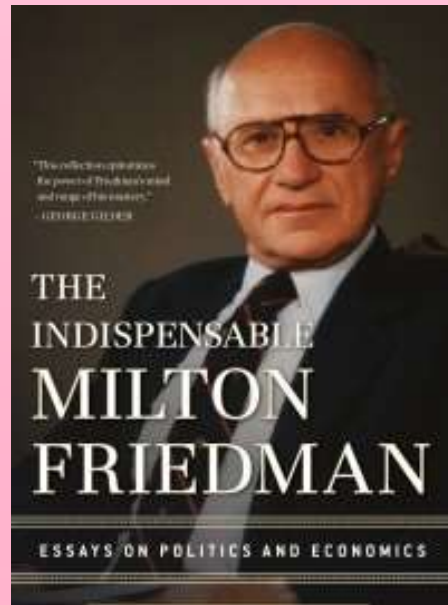
La teoria rawlsiana della giustizia distributiva si oppone non solo all'utilitarismo ma anche a quella **corrente etico-economica che va sotto il nome di libertarismo.**

Secondo i **libertari** (F.von Hayek, R.Nozick, M. Friedman), tassare i ricchi per aiutare i poveri è ingiusto perché **viola un diritto fondamentale**: si esercita una coercizione, si viola la libertà di un individuo di usare dei propri soldi nel modo che questi preferisce

I libertari auspicano un mercato svincolato da qualsiasi freno e sono contrari a ogni forma di regolamentazione imposta dallo stato non in nome dell'efficienza economica ma della libertà degli esseri umani:

la loro idea primaria è che ciascuno di noi ha un diritto fondamentale alla libertà, quello di usare le cose di sua proprietà in qualunque modo gli piaccia, purché rispetti il diritto degli altri di fare lo stesso. (G, p.71)





I libertari sono i **teorici dello stato minimo**, e ritengono che molte delle attività dello stato siano illegittime in quanto attentano alla libertà limitando la possibilità di contrarre volontarie pattuizioni gli uni con gli altri. Ad esempio:

- ▶ leggi che impediscano alle persone di procurarsi un danno (paternalismo statale);
- ▶ leggi fondate su principi etici (es., prostituzione, aborto, fecondazione assistita, etc);
- ▶ redistribuzione del reddito e della ricchezza: qualunque regime fiscale imponga ai benestanti di aiutare i poveri è considerato addirittura un furto;
- ▶ imposizione di un salario minimo: lo stato non può impedire ai datori di lavoro di corrispondere un salario, anche basso, purché accettato dai lavoratori;
- ▶ leggi che impediscano la discriminazione nelle assunzioni;
- ▶ proibizione della libera compravendita di organi umani

Tutte queste posizioni derivano dall'assunto fondamentale che **ognuno di noi esercita un diritto di proprietà su noi stessi**, e se siamo proprietari del nostro corpo, allora siamo proprietari dei frutti del nostro lavoro e abbiamo il diritto di goderne appieno. Sul **piano morale**, il libertario considera la tassazione alla stregua del lavoro forzato (sottrazione dei frutti del lavoro) e della schiavitù (negazione della proprietà di me stesso).



In conclusione: Giustizia come Equità

Noi non ci meritiamo la posizione in cui ci siamo trovati quanto alla distribuzione delle doti di natura, non più di quanto abbiamo meritato il nostro punto di partenza iniziale nella società. Si può dubitare anche di quanto possiamo esserci meritata la maggior forza di carattere che ci ha permesso di impegnarci a coltivare le nostre capacità, e in effetti è dovuta in buona misura alle felici condizioni familiari e sociali in cui si è svolta la prima parte della nostra vita, per le quali non possiamo pretendere nessun credito. Qui il concetto di merito non si applica. (TG, p.113)



The principles of justice are chosen behind a veil of ignorance.

(John Rawls)

A differenza della posizione libertaria, per cui la vita è necessariamente ingiusta perché non nasciamo tutti uguali e sarebbe altrettanto ingiusto che la politica tentasse di riparare questa ingiustizia, Rawls insiste sul fatto che le cose dovrebbero stare diversamente:

Dovremmo rifiutare il concetto che l'ordinamento delle istituzioni è sempre difettoso, perché ingiuste sono la distribuzione dei talenti naturali e le contingenze delle posizioni sociali, e tale ingiustizia non può non ripercuotersi sui provvedimenti disposti dagli uomini. A volte si propone questa riflessione come scusa per ignorare l'ingiustizia [...] La ripartizione delle doti naturali non è né giusta né ingiusta, così come non è ingiusto che le persone nascano in una determinata posizione sociale. Questi non sono altro che fatti di natura. Quel che può essere giusto e ingiusto è la maniera in cui le istituzioni affrontano questi fatti. (TG, p. 111)